



ANNUALE DI POLIZIA - Al Servizio del Cittadino

Supplemento alla rivista

IL GIORNALE DI POLIZIA U.S.I.P.O.

Organo Ufficiale Libero Sindacato Polizia

Autorizzazione Tribunale di Milano

n° 160 del 15/03/2004

EDITORIALE FIM SERVICE

via Milano 14/B - (c.p. n°100) - 20064 Gorgonzola (MI)

Pl.: 09686580151 - info@fimservice.it

Registro delle imprese di Milano n. 293524

Registro ditte n.1309137 del 5.06.1989

Direttore Responsabile:

Francesco Inzitari (f.inzitari@fimservice.it)

Direttore Editoriale:

Antonio de Lieto

(Segretario Nazionale Libero Sindacato Polizia)

Stampa:

Grafiche Migliorini - Melzo (MI)

Libro euro 80,00 + contributo stampa libero

Libro + Cd-rom euro 130,00 + contributo stampa libero

Libro + Cd-rom + Abbonamento Annuale euro 180,00 + contributo stampa libero

La pubblicazione è l'Organo Ufficiale del U.S.I.P.O. Libero Sindacato Polizia via Forte del Tiburtino 98 - 00159 ROMA - tel.: 06.43.82.692 - Fax: 06.43.90.287.

Gli addetti alla diffusione, gli agenti procacciatori e mandatari non appartengono alla Polizia di Stato e non possono qualificarsi come tali.

L'editore informa che la pubblicazione ottempera a quanto dispone il D.L. 50/92 del 15/01/92 sul diritto di recesso da notificare, in forma scritta, entro 10 giorni dalla data di ricevimento della presente opera.

Nel rispetto del D. Lgs. n. 196/2003, si assicura che i dati personali vengono trattati con la riservatezza prevista dalle legislazione in vigore.

Il cliente potrà quindi esercitare i diritti previsti dal decreto, tra i quali, cancellazione, aggiornamento, rettifica e integrazione.

Terrorismo Internazionale pag. 02

Cittadini appartenenti all'UE pag. 11

Cittadini non appartenenti all'UE pag. 14

Il Passaporto pag. 16

Progetto Cuore Codice Blu pag. 24

Rapporto della Sicurezza in Italia pag. 26

Antiracket pag. 28

Il Codice Europeo d'Etica pag. 41

Sportelli Unici per l'Immigrazione pag. 44

I terrorismo è innanzitutto un concetto politico, metagiuridico e come tale, pertanto, influenzato da fattori storici, politici, culturali ed ideologici.

Da ciò deriva la difficoltà di formulare una definizione universalmente valida.

Nonostante i numerosi tentativi definitivi non ci si può comunque esimere dal legame intercorrente con l'aspetto lessicale del termine: il terrore è senza dubbio il fondamento non solo etimologico, ma anche sostanziale del fenomeno.

La finalità principale dei gruppi terroristici è infatti quella di porre in essere azioni violente tali da generare uno stato di panico, di timore collettivo, creando al contempo una sfiducia nelle capacità degli organi istituzionali di garantire l'incolumità pubblica.

Merita certamente menzione pur avendo solo un valore storico, in quanto mai entrata in vigore, la Convenzione per la prevenzione e la repressione del terrorismo adottata a Ginevra il 16 novembre 1937.

Tale Convenzione nell'imporre agli Stati l'obbligo di introdurre norme incriminative per reprimere condotte terroristiche, forniva anche una definizione generale del delitto da intendersi come comprensivo di tutti "quei fatti criminali diretti contro uno Stato, il cui scopo o la cui natura è provocare il terrore presso persone determinate, gruppi di persone o presso la collettività".

Il terrorismo internazionale, in particolare, è una forma di lotta politica diffusasi con particolare intensità a partire dagli anni '70.

E' un'arma feroce, criminale e politica usata quale extrema ratio per la realizzazione di fini che, seppure idealmente condivisibili, vengono strumentalizzati in nome di una violenza che sacrifica migliaia di innocenti pur di raggiungere la massima diffusione e spettacolarizzazione.

Il fenomeno terroristico internazionale si è imposto a livello globale con una intensità ed una violenza in continuo crescendo.

Il primo episodio fu rappresentato dal sequestro della squadra israeliana alle Olimpiadi di Monaco da parte del gruppo palestinese "Settembre Nero" nel 1972. In quegli anni il fenomeno si manifestò anche con le prime azioni di dirottamento di aerei di linea.





Tra il 1982 ed il 1984 alcuni sanguinosi attentati contro l'ambasciata e le basi militari degli Stati Uniti a Beirut indusse l'allora Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan a decretare il ritiro delle truppe dal Libano.

Tra il 1985 ed il 1986 terroristi arabi, palestinesi e sciiti si resero responsabili del sequestro di cittadini statunitensi ed europei a Beirut, di numerosi dirottamenti aerei, dell'assalto alla nave da crociera Achille Lauro, degli attentati antisraeliani agli aeroporti di Vienna e Roma e dell'attentato contro una discoteca di Berlino ovest frequentata da militari statunitensi.

Furono collocate delle bombe sul volo Twa Roma- Atene e nel 1988 sul volo Panamerican Francoforte - New York, precipitato in Scozia e costato la vita a 270 passeggeri.

Numerose indagini internazionali dimostrarono un diretto coinvolgimento della Siria quale base centrale delle operazioni terroristiche, ma le amministrazioni Reagan e Bush hanno sempre sostenuto la tesi del coinvolgimento della Libia che, per tali motivi, fu sottoposta nel 1986 al bombardamento di Tripodi e delle coste e, in tempi diversi, a varie sanzioni internazionali.

Il terrorismo internazionale ha provocato la realizzazione di un nuovo tipo di conflitto mondiale: quello tra civiltà e culture differenti, ed in particolare tra Oriente ed Occidente o meglio tra islam ed Occidente.

La rapida successione degli attacchi terroristici ha innalzato il livello generale di ansia, odio e paura.

Ma chi è un terrorista?

Chi sono gli attentatori kamikaze?

Chi sono questi giovani che si suicidano in nome di un ideale superiore?

Tante, troppo vite spezzate...

Resta un ulteriore, inquietante interrogativo: cosa spinge un ragazzo di buona famiglia, con una cultura spesso medio-alta, a trasformarsi in un suicida-omicida? Mentre l'Occidente sviluppa al suo interno ed esporta con prepotenza un modello di vita e di civiltà che è un vero e proprio "deserto dell'anima", un modello le cui linee portanti si basano sul soddisfacimento e sullo sfruttamento industriale degli istinti più bassi e dei sentimenti più poveri, mentre cresce il desiderio di "ideali" e di una vita che dia soddisfazione alle sfere più alte del nostro essere, viceversa, i giovani cresciuti nel mondo islamico sono spesso fortemente idealisti e, certamente, ai loro occhi, il mondo occidentale appare arido, egoista,



materialista e portato avanti con eserciti, basi militari, saccheggio delle risorse economiche: un mondo alieno e pericoloso, in definitiva, da combattere a tutti i costi ed in ogni modo. I giovani islamici cercano di salvare se stessi ed i loro paesi dalla prepotenza dei nostri deserti di ideali. Il dramma è che tutto ciò avviene con il rastrellamento di giovani vite indirizzate verso direzioni di violenza, di fanatismo e di odio.

I terroristi europei, così come ora quelli islamici, così come gli integralisti nazisti, fascisti, comunisti, ecc.. si sono sempre mossi per un ideale che in partenza appariva nobile, superiore, positivo... senza rendersi conto degli elementi di deviazione che poi li hanno coinvolti in terribili tragedie.

Un tema di grandissima attualità è quello dello scontro tra civiltà, tra Occidente ed Islam.

Una creazione del tutto artificiosa, uno scontro che di per sé non esisteva e che è stato creato "a tavolino". La sua realizzazione viene perseguita con grande forza e con grande spiegamento di mezzi da molti anni.

Da alcuni decenni sono state accuratamente create ed alimentate reti ed organizzazioni per la emigrazione clandestina da varie zone del mondo in direzione dei paesi occidentali.

Sono le stesse reti attraverso le quali si fanno "passare" la droga e le armi. Milioni di uomini di altre culture sono comunque entrati in occidente e si sono stabiliti nei nostri paesi. I nostri Governi non hanno fatto nulla di serio per regolare in modo sostanziale e positivo il fenomeno, o per migliorare la vita di queste popolazioni nei loro Paesi, dove continuano ad essere brutalmente sfruttate.

Di certo non c'è nulla di male nell'ospitare uomini di un'altra cultura o nazionalità e nel riconoscere loro la possibilità di integrarsi nella nostra terra ma questo fenomeno è stato volutamente "forzato".



Contemporaneamente, il tema del confronto tra Islam ed altri Paesi è stato gradatamente sollecitato e sviluppato in vari modi, lungo i confini geografici tra Islam e non-Islam: a partire dagli anni Settanta la guerra civile libanese, la rivoluzione islamica iraniana, la guerra del Golfo, la crisi e le stragi in Bosnia, la crisi albanese-kosovara, la deriva terroristica islamica nel confronto arabo-israeliano, il conflitto russo-ceceno, il terrorismo islamico di Al Qaeda, la crisi somala, l'11 settembre, l'invasione dell'Afghanistan, l'invasione dell'Iraq, le bombe in Spagna, a Londra, in Turchia, in Egitto, ... e tanti altri scenari.

Ognuno dei quali meriterebbe una particolare attenzione.

Il conflitto tra Occidente ed Islam sta quindi ora esplodendo non in modo inspiegabile e improvviso, ma dopo una accurata fase di preparazione e di crescita degli odi reciproci, prima del tutto inesistenti.

Il terreno è stato ben predisposto, con decenni di immigrazione clandestina o sregolata, per fare in modo che questo nuovo conflitto potesse espandersi ovunque, attraverso la forte presenza di comunità islamiche nel

mondo occidentale.

Ed attraverso i timori che questa presenza suscita nella gente.

E quelle stesse centrali che hanno favorito l'immigrazione clandestina si sono anche occupate di creare e sostenere ovunque partiti e giornali "anti-immigrati".

Due culture con profonde asimmetrie religiose, culturali e di stili di vita sono state innaturalmente integrate e poi artificiosamente messe l'una contro l'altra, per fare in modo che le differenze, invece di essere fonte di arricchimento reciproco, diventassero potenzialmente esplosive...

Occorrerebbe oggi ribaltare gli odi e le ombre non prestandosi al gioco, inserendo ovunque elementi di coscienza, di tolleranza, di amore, di pace, di non violenza... Isolando i messaggi condizionanti e falsi che arrivano tramite molti politici ed i mass media delle centrali di potere.

C'è chi ritiene che gli Stati debbano fare di più per tagliare alle radici il terrorismo.

Autorevoli studiosi del fenomeno hanno sostenuto che "se uno Stato vuole, ha tutti i mezzi per sconfiggere un problema di illegalità interna, che emerga come violenza, sopraffazione, guerriglia, separatismo, ecc... Normalmente, un qualsiasi governo ha la capacità di mettere in campo dei mezzi assolutamente preponderanti e decisivi per la soluzione dei problemi interni...

Se questo non avviene è molto spesso perché nel governo c'è qualche gruppo di potere che ha la forza di sostenere quelle illegalità interne, di condizionare l'azione governativa, e di impedire allo Stato di occuparsene con tutti i mezzi di cui dispone.

Questo è sempre avvenuto... ed ora avviene in modo ancora più evidente, perché gli Stati hanno dei mezzi sofisticatissimi e potentissimi per intervenire....

Eppure stranamente non riescono!!!

Sembra quasi paradossale che mentre satelliti e sensori tecnologicamente avanzatissimi frugano quando vogliono persino la nostra vita intima, non risulti a tutt'oggi possibile individuare il ricercato numero uno del terrorismo internazionale Osama Bin Laden".

Oggi più che mai necessita la riaffermazione delle nostre libertà, del nostro sacrosanto diritto di riappropriarci delle nostre vite dominate dall'ansia e dal panico post-attentati.

E' ora di scuoterci dal torpore della paura per ricominciare a vivere guardando al futuro con fiducia e, soprattutto, convincerci che il terrorismo è un'arma che può e deve essere sconfitta.



CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE

Il terrorismo di matrice islamica, alimentato e manovrato dal fondamentalismo rappresenta ed ha rappresentato un nemico temibile e di difficile contrasto. Trattasi come chiarito precedentemente di un'azione supportata da diversi Stati, un susseguirsi di episodi criminosi con devastanti conseguenze economiche e sociali in tutto il mondo.

Il terrorismo internazionale, beninteso, era sempre esistito, ma dai primi anni '70 è stato utilizzato come arma per ottenere degli scopi specifici. Il terrorismo che si è manifestato all'inizio degli anni Settanta presentava infatti caratteristiche puntuali ed era essenzialmente legato al conflitto medio-orientale. Naturalmente si identificavano anche delle componenti antioccidentali generiche, ma specificamente l'obiettivo era la rimozione della presenza israeliana e/o ebraica in Medio Oriente.

L'impatto economico e sociale del fenomeno terroristico di quegli anni, che sfociò nella crisi del '73, ebbe proporzioni immense, perché il mondo non era preparato ad un uso del petrolio come arma politica di pressione perché l'occidente togliesse il proprio supporto ad Israele. Benchè sia improprio affermare che la crisi petrolifera sia stata un effetto del terrorismo internazionale, in concreto l'elemento terroristico e lo strumento petrolifero vanno intesi come strettamente collegati fra loro. Sotto il profilo degli effetti non si può infatti fare riferimento alla sola manifestazione terroristica, che è indistinguibile dalla massiccia azione di supporto alla causa palestinese da parte di alcuni stati arabi, esercitata attraverso l'arma petrolifera. E le conseguenze di queste azioni furono devastanti: già nel '73-'74 il prezzo del petrolio quadruplicò (da 2,5 dollari arrivò a 10 e poi a 12 al barile), comportando un grave shock per l'economia, perché fino ad allora il petrolio costava meno dell'acqua minerale e non c'era mai stata ragione di diversificare le fonti di energia.

Un'ondata di panico invase il mondo occidentale per tutti gli anni 70 e si rinnovò nel 1979 -80 quando intervenne la crisi iraniana. In tutti i paesi si scatenò una spirale di prezzi e di salari (correlati anche a cause endogene: erano gli anni di piombo e della fortissima sindacalizzazione): in Italia l'inflazione superò il 20%, portando una serie di gravi distorsioni, prima fra tutte il deficit pubblico. L'Italia, come tutti i paesi massicciamente dipendenti dal petrolio, non riusciva ad equilibrare i conti con l'estero, con conseguente innalzamento del costo del denaro (legato sia all'inflazione sia all'entità dei deficit pubblici e quindi alle necessità di monetizzare in qualche modo questi deficit interni ed esterni).

Nei paesi industrializzati si crearono dei fenomeni di disoccupazione e di instabilità sociale correlata; nei paesi più poveri, ma meno dipendenti dal petrolio, invece, cominciò a nascere il debito estero, che ancora scatenava crisi finanziarie come quelle recenti in Russia, Brasile o Argentina ed in precedenza Indonesia e Thailandia. Ci vollero molti anni perché i grandi organismi internazionali, come il Fondo monetario, la Banca

mondiale o l'Ocse elaborassero delle strategie economico-finanziarie, prima di contenimento e poi di prevenzione rispetto ai grandi shock esterni, sia dalla parte delle risorse energetiche che di carattere finanziario e monetario.

Col tempo vennero messe a punto delle strategie di controllo delle variabili che avevano disorientato il mondo occidentale negli anni '70. Si affrontarono delle problematiche specifiche, ad esempio di riduzione dei consumi e di uso ragionato dell'energia attraverso lo sviluppo del progresso tecnologico (ad esempio si passò dalla produzione di motori che consumavano 5 km/lt alla produzione di modelli che consumavano 20 km/lt).

Nel campo industriale si procedette nella ricerca di una migliore efficienza energetica e di diversificazione delle fonti, sia in senso geografico che di natura energetica. Oltre al petrolio, ci si concentrò sul gas naturale, sul carbone ed in molti paesi anche sul nucleare (Italia compresa, salvo dichiarare la moratoria alla fine degli anni 80). Nonostante si sia giunti agli anni 80 con la capacità di riportare sotto controllo tutte queste variabili, alcune conseguenze di quei tempi hanno mostrato una certa persistenza. Ad esempio, in Italia il problema del deficit pubblico, esaltato dalle politiche di molti governi negli anni 80, è rimasto come tragica eredità anche negli anni 90. E per entrare nell'Unione Europea e nei criteri di Maastricht sono stati necessari sacrifici notevoli: si è partiti nel '93 con il governo Amato e si è andati avanti fino al '97, quando il nostro paese è entrato ufficialmente a fare parte del gruppo di testa anche per l'euro, ma il problema ci accompagna anche oggi, perché il debito pubblico supera di gran lunga il prodotto interno lordo. Queste conseguenze economiche, comunque, seppur gravi, non hanno creato un effetto sistemico legato alla globalizzazione: il terrorismo degli anni '70 ha in realtà dato vita ad una mera sommatoria di conseguenze. Dopo la crisi dell'11 settembre, invece, l'impatto sociale è stato duplice: uno a livello di forze difensive (gli Stati, i governi, ecc.) e l'altro di tipo offensivo.

Tra gli elementi che caratterizzarono il fenomeno terroristico internazionale degli anni '70, ricordiamo l'inescarsi, tra le varie compagini di lotta, di un particolare effetto imitativo.

Le azioni delle Brigate Rosse e della Rote Armée Fraktion, ad esempio, presentavano elementi comuni e diversi punti di collegamento (campi di addestramento comuni per terroristi di diverse nazioni; legami di gruppi italiani, irlandesi, francesi o tedeschi a paesi come la Libia o l'Iran, ecc..).

